

Uberto Siola

(Docente alla Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, Membro della Commissione Parlamentare dei Lavori Pubblici)

Il contributo che mi è stato richiesto nell'ambito di questa giornata di studio riguarda problemi molto concreti in relazione alle sorti di questo straordinario mestiere che deve trovare, a mio parere, uno sbocco formativo, ufficiale, che attualmente non ha.

Io però, da architetto, non in veste politica, non posso non approfittare delle cose straordinarie che ho ascoltato nel corso di questa giornata di studio: mi consenta quindi il Prof. Chiaramonte di appropriarmi in parte delle cose da lui dette, anche perché io vivo il vostro mestiere da dilettante, con profonda ammirazione e con la coscienza che la fotografia rappresenta una delle grandi contraddizioni del nostro tempo.

Mi è stato oggi chiarito, durante lo svolgimento della giornata di studio, un aspetto, mi è stato dato modo di mettere a fuoco quale sia questa grande contraddizione che io vedo da dilettante: la contraddizione fra essere questo strumento il luogo di un avanzamento tecnologico tra i più elevati del nostro tempo e, contemporaneamente, il luogo di una grande capacità espressiva soggettiva. In questo modo io vorrei rileggere la questione di Omero ed Euclide, nel senso che noi oggi chiediamo a questo mestiere, a questa attività, contemporaneamente, una doppia prestazione: di documentazione, ma anche - e io sono fra quelli che lo chiedono con maggior forza che non la documentazione - di contributo all'interpretazione soggettiva senza la quale il nostro mondo è destinato, fondandosi solo sulla tecnologia, a non fare molta strada.

Io sono ostile ad ogni forma di specialismo, ne ho paura, ne ho preoccupazione. Credo invece che la nostra epoca, proprio perché ha sviluppato tanto lo specialismo, abbia oggi quanto mai bisogno di

capacità di sintesi nella rappresentazione della realtà: il frammento in basso a sinistra della New York dell'Ottocento mostratoci dal Prof. Chiaramonte, il nero che separa l'Ottocento dal Moderno è, in tal senso, un modo poetico, soggettivo, sintetico di rappresentare una complessità che neppure molti libri riescono con chiarezza a rappresentare.

Di questa doppia natura di strumento di documentazione e di strumento di interpretazione, ci dobbiamo occupare nell'aiutare la fotografia ad uscire da un ambito abbastanza specialistico per diventare oggetto di un'attività formativa più ampia: preoccupandoci di non appiattare la seconda natura per voler sviluppare la prima.

Noi abbiamo oggi bisogno - come si dice con un orribile termine - di monitorare ciò che avviene nelle città; perché non pensare quindi a dei punti di stazione che continuamente, ci aggiornino su come cambia l'ambiente? Di questa attività abbiamo bisogno e dovremo avere la capacità di portarla avanti, ma abbiamo altrettanto - se non più - bisogno di comprendere, sinteticamente e complessivamente, cosa sta accadendo in questa società e un aiuto in tal senso può darcelo l'artista, la poesia, la fotografia quando arriva ai livelli che ci sono stati ricordati.

Lo sforzo che dovremmo fare, che io consiglierei di fare, è quello di mantenere le due dimensioni di questo mestiere senza relegare l'attività formativa di massa sul primo aspetto e lasciare il secondo a dei punti vitali quali possono essere le accademie. Allora dobbiamo pensare alla creazione di luoghi idonei dove poter fare avvenire l'attività formativa: per esempio attraverso l'inserimento in tutti i corsi universitari, corsi di laurea e corsi di diploma, che hanno a che vedere con i beni culturali, di qualcosa che abbia a che vedere con il mondo della fotografia,

sempre nella sua duplice veste di rappresentazione oggettiva e di rappresentazione capace di esprimere con sintesi una condizione.

Credo che lo stesso debba avvenire all'interno delle scuole superiori e credo ancora che ai Comuni si dovrebbe chiedere un'attività di monitoraggio continuo delle condizioni ambientali e dei punti particolari delle città per servirsene come strumento di intervento e di lavoro.

Su questi tre filoni - scuola secondaria, università ed enti locali - si dovrebbe articolare una proposta da far diventare proposta politica, mantenendo la valenza della documentazione e la valenza del

capire.

Un ultimo punto: il Centro di Ravello ha dato la sua disponibilità ad un Osservatorio con un programma di incontri internazionali. E' questo un punto fondamentale, qui c'è una fotografia di quello che accade nel mondo, di come questo problema viene affrontato nelle varie parti del mondo e questo aiuterà a trovare uno sbocco nella attività formativa-pratica, che non sia provinciale come spesso capita nel nostro paese, ma che abbia la capacità di guardare ciò che avviene negli altri paesi e di fornire il suo contributo.

Mi dispiace molto che l'On. Siola debba andare via, perché la contraddizione a cui lui ha accennato è un grande spunto legato a quello che aveva detto prima il Prof. Chiaramonte: il dilemma tra la tecnologia che ci porta sempre più a conoscere, ma che ci fa sempre più capire che non possiamo conoscere tutto e quell'intimità che è tipica dell'essere umano che permette invece di portare il mezzo tecnologico a diventare mezzo di espressione, di comprensione, di comunicazione. Quando il Prof. Chiaramonte diceva: mi metto dalla parte dell'obiettivo per guardare, ma soprattutto per rendermi conto che quella è una mia visione, io credo che si sia posto il problema a cui accennava adesso l'On. Siola: la contraddizione tra un sistema di comprensione, che vorrebbe essere esaustivo nella tecnologia, e la incapacità di gestire questa comprensione fino in fondo di fronte alla complessità da cui sempre più acquisiamo il concetto di limite. Anche questa può essere una grande conquista perché ci riporta all'umiltà dopo l'infatuazione di arroganza che la tecnologia ci aveva dato; forse anche in questo la fotografia ci potrebbe aiutare a capire qualcosa. (F.C.S.)